NOTIZIARIO
M. I. R.

MOVIMENTO INTERNAZIONALE
DELLA RICONCILIAZIONE

N. 159–160 – Novembre-Dicembre 1983
Spedizione abbonamento postale - gruppo III - 70
Via delle Alpi, 20 – 00198 Roma, Tel. 8450345

SOMMARIO:

Pellegrinaggio di pace verso Betlemme . . . . p. 3
Due giornate a Comiso . . . . . " 4
Gli evangelici italiani manifestano per la pace. . . . . " 6
Il digiuno per la vita continua . . . . . " 7
Proposta di riflessione ai senatori e deputati del Parlamento Italiano sull'installazione dei missili a Comiso . . . . . " 8
America Latina
Uruguay: Lotta nonviolenta e repressione . . . . . " 10
Cile . . . . . p. 11
Guatemala: notizie sulla situazione . . . . " 12
Dibattito all'interno del MIR
Disarmo, difesa e scelte del MIR . . . . . " 12
Dalle Sedi Locali . . . . . " 17
Un Racconto . . . . . " 18
Azione urgente per il servizio civile in Svizzera . . . . . " 22
Notizie dell'Arca:
Promessa degli alleati . . . . . " 23
Notizie . . . . . " 28

PRINCIPI E SCOPI DEL MOVIMENTO (Art. 3 dello Statuto)

Il M.I.R. riunisce quali membri tutti coloro che credono l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amore essi credono che gli uomini sono chiamati:

a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale; b) a portare la riconciliazione tra tutti gli uomini, praticando l'amore; c) a rifiutare quasiasi preparazione e partecipazione di guerra poiché ogni violenza palese e occulta è contro l'amore; d) a costruire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della nonviolenza qualsiasi causa di guerra o di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame, le discriminazioni razziali e ideologiche...

Tutti coloro che sono in armonia con i principi del Movimento e condividono i suoi scopi e metodi possono diventare soci.

Testo politico – approvato a maggioranza qualificata dall'Assemblea Nazionale MIR, riunita a Milano il 25 e 26 aprile 1981.

La società in cui viviamo ha lacerato i rapporti fondamentali dell'uomo. Noi crediamo che operare la riconciliazione significhi ricostruire questi rapporti dell'uomo con la natura, dell'uomo con l'altro uomo, dell'uomo con Dio.

Il senso politico della riconciliazione non è un generico stare in pace con tutti che troppo spesso nasconde neutralità complice di fronte all'ingiustizia. Siamo invece convinti che riconciliazione voglia dire liberare l'uomo da tutti quei condizionamenti che non gli permettono di ritrovare il suo giusto posto nel mondo; liberarlo da fattori politici, militari ed economici che lo opprimono e lo dividono da sé stesso, dagli altri uomini e dall'ambiente in cui vive.

Fra i movimenti nonviolenti italiani, il MIR richiede l'adesione ad una nonviolenza vista non solo come strategia e tecnica di lotta ma anche come convinzione e ipotesi di lavoro che coinvolge tutta la persona nei suoi modi di vita.

Aderendo personalmente alla nonviolenza,si membri del MIR si impegnano a lavorare su loro stessi, ad operare per combattere le ingiustizie ponendosi a fianco dell'oppresso; essi hanno davanti a sé l'obiettivo politico di proporre e contribuire a realizzare un nuovo modello di sviluppo della società indicato anche dalla nonviolenza gandhiana: una società comunitaria, dove tutti possano effettivamente partecipare alla gestione ed al controllo della vita pubblica; una società che produca energia mediante fonti rinnovabili e decentrate, e i beni di cui ha bisogno mediante l'autogestione delle attività produttive; una società che restituisca a tutti i gruppi la loro capacità di educare, di curarsi, di saper far festa, di organizzare le case, i villaggi, le città; una società che sia in armonia con la natura e che sappia difendersi con la difesa popolare nonviolenta.

Sedi locali MIR:

00198 Roma, via delle Alpi 20, tel. 06/8450345
10128 Torino, via Assietta 13; tel. 011/549184
21047 Saronno (VA), Rossella Burani, viale Prealpi 2; tel. 02/9602468
20077 Melegnano (MI) c/o patronato ACLI, via F. Senna, 13; tel. 02/9833566 (Beppe)
20125 Milano - v. Ricotti, 19 tel. 02/6881779
21100 Varese, Via Ronchelli 15; tel. 0332/223321
24023 Clusone (BG), Via S. Lucia 27, tel. 0346/22860 (Pierangelo)
25100 Brescia, via Milano 65; tel. 030/317474
30030 Martellago (VE) Stefano Rigo, via Trieste 18
35100 Padova, c.p. 400 (Basso); tel. 049/31262
36100 Vicenza, Giovanni Giuliari, via Arzignano 15; tel. 0444/512726
37121 Verona, via Filippini 25/a, tel. 045/976024
39100 Bolzano, Leone Sticcotti, v.le Europa 128/10, tel. 0471/912593
42038 Felina (RE), Via F.lli Kennedy 42; tel. 0522/814457
43100 Parma, via Università 10; tel. 0521/72005
51100 Pistoia, via S. Pietro 36; tel. 0573/32129
58022 Follonica (GR), Fabrizio Valletti, via Sardegna 23; tel. 9566/51602
80138 Napoli, via G. Guacci Nobile 12; tel. 081/8843090 (Michele Maglie)
84100 Salerno, Via De Bartolomeis 11; tel. 089/350394 (Dino Del Cogliano)
90046 Monreale (PA), Rocco Campanella, via M. 5 n. 13; tel. 091/413032
93016 Riesi (CL), Servizio Cristiano, via I Maggio; tel. 0934/928123

Recapiti MIR:

00121 Roma, Ostia – Cooperativa Giunco, via Boncambi 35; tel. 06/5612740
01100 Viterbo, Giulio e Paola Giampietro, via Polidori n. 1; tel. 0761/224166
08100 Nuoro, Guido Ghiani, via Lombardia 14
10015 Ivrea (TO), Beppe Marasso, via S. Lorenzo 31; tel. 0125/45518
12037 Saluzzo (CN), Via Piave 13; tel. 0175/42846 (Osvaldo)
12089 Villanova Mondovì (CN) Piero Rossaro Via Torino 20A
12043 Canale (CN), Piazza della Torre 3; tel. 0173/94511
16132 Genova, Past. Giuseppe Anziani via G. Sapeto n. 11; tel. 010/3991566
19021 Monti di Arcola (SP), Carla Lasagna, Via S. Marco 11
26100 Cremona, Danilo Mandelli, V. Lambro 6
28037 Domodossola (NO), Doposcuola Motta, Via Carina 11
34127 Trieste, Luciano Benini, via F. Severo n. 44; tel. 040/569115
42030 Montalto (RE), Paride Allegri, via Del Pino 5
46100 Mantova, Massimo Campedelli, Strada S. Girolamo, 5
48018 Faenza, Fraternità e Lavoro, via Tonducci n. 10; tel. 0546/26554
48012 Bagnacavallo (RA), fam. Giacomoni, via S. Gervasio 11, tel. 0545/63489
48022 Lugo (RA), Rosella Francesconi, viale Dante 31, tel. 9545/26695

(cont. a p. 28)

PELLEGRINAGGIO DI PACE VERSO BETLEMME

I più dei 20 partecipanti cattolici ed evangelici del "Pellegrinaggio di pace verso Betlemme" tra i quali l'ex cappellano militare del bombardiere su Hiroshima e Nagasaki hanno traversato l'Italia dal 12 luglio al 13 dicembre. Ho avuto la gioia di marciare con loro i primi 10 giorni in Italia, è stata un'esperienza indimenticabile.

Quasi tutti i giorni ci sono stati incontri e preghiere per la pace nelle chiese cattoliche ed evangeliche, ed altrove; molte comunità evangeliche si sono prodigate nel preparare la cena per tutti, nel trovare un posto per dormire, ma anche tra i cattolici, ovunque, hanno trovato accoglienza. A Parma, Campobasso, Molfetta e Bari ci sono state le fiaccolate per la pace.

Hanno attraversato il nostro paese passando per Aosta, Milano, Firenze, Siena, Roma, Campobasso, Cassino, Foggia e Bari; poi si sono imbarcati per la Jugoslavia che hanno pure attraversato a piedi. Ora stanno camminando in Grecia.

Quando arriveranno a Betlemme, come sperano, a Natale, avranno fatto più di 12 mila chilometri a piedi.

Dalla Jugoslavia ci hanno mandato il seguente messaggio:

"E' molto probabile che la corsa al riarmo sarà fermata soltanto con mezzi tradizionali politici. Le iniziative legislative importanti meritano il nostro sostegno, ma indubbiamente ci vorrà un grado di sacrificio superiore per fermare la pericolosa minaccia in corso per la vita umana e tutta la creazione di Dio...
Infatti ci vorrà un potente movimento delle coscienze e dell'azione diretta almeno tanto forte quanto era il movimento per abolire la schiavitù, il movimento dei diritti civili (dei negri U.S.A.) e la campagna nonviolenta di Gandhi per liberare l'India".

(*Jim Wallis, Sojourners Magazine*)

Man mano che ci avviciniamo a Betlemme l'analisi di Jim Wallis si fa più rilevante. Come individui e come comunità cerchiamo il prossimo passo nel nostro impegno per il disarmo nucleare, la pace e la giustizia. Vediamo che per fermare la corsa al riarmo ci vuole molto più che marciare, testimoniare e pregare per due anni...

In questi due anni abbiamo visto molti segni di speranza: la lettera pastorale dei vescovi cattolici USA, la dichiarazione del Consiglio Mondiale delle Chiese (Vancouver 1983), il crescente numero di azioni dirette di resistenza e più di tutto la creatività e l'impegno di migliaia di persone della base, del popolo. Ma il governo USA continua a costruire le armi nucleari Tridente, MX, B1, Cruise e Pershing II. Le forze armate sovietiche sembrano stare col dito sul grilletto.

Le guerre impazziscono in tutti i continenti, minacciando di provocare l'olocausto finale. Se non andiamo adesso, con la speranza nei nostri cuori, rischiamo di essere sopraffatti, e paralizzati dalla paura.

Concludendo la nostra marcia ricordiamo le molte migliaia di persone che ci hanno aiutato strada facendo, che stanno facendo il pellegrinaggio con noi spiritualmente. A tutti voi facciamo un appello semplice: Fate un pellegrinaggio di luce con delle candele, la vigilia di Natale, per esprimere la vostra solidarietà con noi di fronte alla sfida crescente dell'operare per la pace. Usiamo questo tempo di avvento per riesaminare i nostri cuori e discutere nei gruppi per la pace, nelle parrocchie, nelle comunità, i rischi e i sacrifici necessari per una risposta alla corsa al riarmo nucleare che viene dalla fede.

Noi vi ricorderemo facendo le stesse cose, quando alla vigilia di Natale marceremo con le candere da Gerusalemme a Betlemme.

Il vostro pellegrinaggio potrà durare 15 minuti o due ore, forse intorno alla vostra chiesa, forse attraverso la vostra città. Forse parteciperanno 5 vostri amici, forse 5 mila – quel che importa è il vostro spirito, la vostra fede. Se potete fermatevi a una base militare, a una fabbrica di armamenti, in una chiesa per pregare.

Se non vi sarà possibile di fare questo pellegrinaggio alla vigilia di Natale, fatelo in un altro momento, durante l'avvento o prendete un'altra iniziativa in questo senso.

Mandateci una lettera o un telegramma a Betlemme per il 21 dicembre con una piccola descrizione dei vostri progetti, con delle preghiere vostre che vorrete comunicarci. Useremo tutte queste informazioni nella nostra conferenza stampa e nelle nostre preghiere nella Vigilia di Natale.

Lungo la nostra strada il nostro messaggio è sempre stato: "Fate qualcosa per la pace...". Questo Natale unitevi a noi nel celebrare i segni di speranza per la pace, nel proclamare la parola: "Pace sulla terra, buona volontà a tutti" e in un esame più profondo dei rischi e dei sacrifici che Cristo ci domanda.

Bethlehem Peace Pilgrimage
c/o Hope Center - Box 491 - Bethlehem -
Israele.–

DUE GIORNATE A COMISO

Dalla sera di ieri, 25 settembre, sappiamo che l'assemblea dell'IMAC (International Meeting Anti Cruize) ha deciso l'assegnazione del nostro "gruppo di affinità", costituito da evangelici, proprio al blocco del cancello "caldo", dove si prevede che la polizia cercherà di forzare il passaggio. E' un segno di fiducia in noi; ma nel nostro piccolo pullman che, alle 5 di notte, ci sta portando da Adelfia verso la base missilistica, c'è meno tranquillità di ieri, quando viaggiavamo cantando "sia la pace con noi" da Catania verso Adelfia. Del resto i canti, ieri, ce li hanno disturbati abbastanza presto; un paio di perquisizioni a fondo (noi e tutto il bagaglio), molto prima di arrivare, ci hanno dato subito l'impressione che la polizia, presente in gran forza, avrebbe fatto sul serio. Oggi, nel buio, seduto accanto a me, c'è qualcuno che mi dice con la bella franchezza dei grandi momenti: "Ezio, ho paura...".

Lasciato il pullman all'IMAC, bisogna fare un paio di chilometri a piedi, in ultimo in mezzo ai vigneti, perché la polizia ha occupato le strade. Nei vigneti dobbiamo darci la mano per non perderci in mezzo al gran numero di altri gruppi che avanzano nella semioscurità, ciascuno verso il posto assegnato.

Finalmente eccoci a due passi dal recinto del campo missilistico. Ci sediamo nel campo, ai bordi della strada che dovremo occupare, di fronte ad una fila di poliziotti con elmetti, scudo, manganelli ecc. Una donna di Pordenone, del gruppo con cui confiniamo a sinistra mi dice sorridendo: "Mi sono seduta vicino a te perché hai l'aria di un buono". Mi rendo conto che star vicini è insieme uno dei modi della lotta nonviolenta e un bisogno antico come l'uomo, nei momenti dif-

ficili.

Alle 6 arriva qualcuno per entrare nella base. E' il momento atteso e noi, tutti, occupiamo la strada seduti in file ordinate, come stabilito. Ci siamo... e non ci vuole molto per arrivare al momento della triplice intimazione di sgombero da parte della polizia: "dopo il terzo avviso vi caricheremo". Rispondiamo... stando seduti in silenzio. C'è però uno spiritoso che grida: "almeno cantate più piano". Alla terza intimazione, mentre la torretta del grande idrante che ci sta davanti comincia a puntarci dall'alto, mi alzo il cappuccio della giacca a vento, mi rannicchio più che posso e mi preparo a quella che sarà la più colossale doccia gelida che abbia fatto in vita mia. Non si vede più niente e l'acqua entra dappertutto. Si resiste un po', ma poi andarsene è inevitabile e si ritorna al vigneto. Tremiamo come foglie; non ho mai visto tanta gente tremare insieme così. Addio anche ai picnic distribuiti dall'IMAC la mattina a ciascuno di noi: centinaia di panini caduti dai sacchetti di carta fradici segnano la via della nostra ritirata nel fango della strada. Intanto l'arrivo delle prime bombe lacrimogene fa il resto. Si tossisce, non ci si vede più dal bruciore; qualcuno invoca dell'acqua, c'è un pò di smarrimento.

Eppure un istante dopo succede una cosa meravigliosa: dal fradiciume si leva un canto. Cantiamo, anzi gridiamo verso la base missilistica, con tutta la nostra forza e con tutta la nostra fede. E' un momento bellissimo: siamo pieni di gioia. Siamo di nuovo pronti a reagire. Il nostro gruppetto si mette a ballare in tondo, cantando, davanti alle faccie impassibili dei poliziotti. Anche l'ottima organizzazione logistica ci fa coraggio: c'è una tazza di tè caldo per tutti, puntualissima, e acqua per gli occhi che bruciano viene distribuita dall'organizzazione sanitaria, e non manca una medicazione per chi si è preso una manganellata.

Centinaia di panni appesi ai fili del vigneto e un certo numero di pacifisti in mutande danno forse la sensazione di un esercito in disfatta; ma io, ora, e tutti, sappiamo ormai che siamo pronti a ripetere i blocchi e sopportare tutto quello che sarà necessario.

Il passaggio di un torpedone di americani in divisa aggiunge una nota di rabbia per la loro tracotanza: ci fotografano come bestie rare e ci fanno colla mano segno di vittoria perché sono riusciti a passare.

Intanto viene fatto ogni sforzo per dialogare con i poliziotti: la prima fila sembra un parlatorio. Mi ci provo anche io con un carabiniere a cui chiedo amichevolmente a che ora li hanno fatti svegliare. Gli dico anche (e sono sincero) che ho più simpatia per loro di quanto forse lui crede. L'ora non me la dice ma un mezzo sorriso me lo fa. Proprio quando tento di passare ad un discorso più impegnativo (la pace e la vita di tutti) Paolo viene ad informarci, sottovoce, che il consiglio degli speakers, coi gruppi vicini, ha deciso il nostro spostamento attraverso il vigneto, per bloccare una strada più in là, dove altri compagni sono stati caricati molto violentemente in quel momento. Dovremo lasciar passare le auto della polizia ma non gli operai. Ogni volta che passa una macchina della polizia applaudiamo e gridiamo: "bravi, bravi". Un pò di ironia nella lotta nonviolenta ci sta a puntino. Loro però non scherzano affatto e poco dopo un ennesimo blocco è seguito da un'ennesima carica. Alle 12 ce ne andiamo: una lunga fila stanca e

bagnata, sotto la pioggia. Ma abbiamo la certezza che operai ne sono entrati pochissimi e abbiamo il diritto di considerare la nostra azione un successo.

Inutile una cronaca dettagliata dei due giorni. Il giorno dopo pioveva a dirotto già dalle 3; eravamo tutti intrisi d'acqua senza bisogno di idranti e nei vigneti non si riusciva più a camminare. Ciò che conta è che il movimento della pace, in questa occasione sembra aver raggiunto un livello di maturità di tutto rispetto. Peccato che la polizia sia molto più giù, a giudicare dai nasi rotti e dalle altre cose che sono successe. Ho visto un funzionario dare ordini con una faccia stravolta ("bandoliere a mano!") e subito dopo roteare cinturoni verso i dimostranti nel campo che non facevano niente di speciale.

Fra i dettagli organizzativi un vero successo sono i brevi consigli degli speakers dei gruppi vicini fra loro: decisioni pronte ed efficienti trasmissioni delle informazioni. Curati anche i rapporti con la popolazione e con gli operai, per quanto era possibile. L'ultimo giorno, in piazza, un buon numero di abitanti ha applaudito i pacifisti venuti ad informarli.

In complesso due grandi giornate, segnate dalla gioia di tanti insieme capaci di sperare.

Ezio Ponzo.–

GLI EVANGELICI ITALIANI MANIFESTANO PER LA PACE

Venerdì 21 e sabato 22 ottobre 1983 si è tenuta una manifestazione organizzata dalla Commissione Battista-Metodista-Valdese per la pace e disarmo e dalle Comunità Evangeliche romane.

Lo scopo era quello della predicazione del messaggio evangelico in riferimento alla Pace; argomento di viva attualità nel momento storico che stiamo vivendo.

Il programma si svolgeva a partire dalle ore 17 di venerdì 21 in Piazza Cavour davanti alla chiesa valdese con interventi brevi di vari oratori, musiche e canti di alcuni gruppi giovanili evangelici (battisti, pentecostali, avventisti e valdesi), stands su educazione alla pace, disarmo, impegno per la pace, obiezione di coscienza, Comiso, ecc...

Venerdì 21 hanno partecipato principalmente gli evangelici delle comunità romane e del Lazio, la mattina del 22 ha avuto carattere nazionale in quanto vi hanno partecipato evangelici provenienti da varie regioni italiane. Purtroppo la pioggia ha costretto tutti a finire la manifestazione nella chiesa valdese di Piazza Cavour.

Sabato pomeriggio circa 2000 evangelici (anzitutto valdesi, metodisti e battisti) hanno partecipato alla marcia per le vie di Roma, dietro i propri striscioni. Molti hanno portato il fazzoletto viola dei pacifisti tedeschi con la scritta: "Non è nel mio arco che confido e non è la mia spada che mi salverà. (Salmo 44)".

Sotto vari striscioni hanno marciato molte migliaia di cattolici e anche molte piccole sorelle e francescani; è stata veramente una marcia importante per noi tutti, penso che eravamo almeno 800.000 persone, una cosa mai vista a Roma.

Purtroppo c'erano anche gruppi che gridavano slogan violenti e osceni. Quando saremo tanto nonviolenti da poter impedire simili fatti?

Il manifesto a colori (68 x 86 cm) affisso in tutto il paese con la scritta "Gesù Cristo è la nostra Pace", costo L. 1.500 e il fazzoletto viola con la colomba della pace e la scritta "Non è nel mio arco che confido e non è la mia spada che mi salverà" (Salmo 44), (costo L. 2.000), si possono ancora comperare al MIR - via delle Alpi, 20, 00198 ROMA. Pagamento sul c.c. postale n. 22540009, – Antonia della Bella – MIR – via delle Alpi, 20, Roma, oppure in francobolli.

IL DIGIUNO PER LA VITA CONTINUA

In occasione della sessione dell'ONU sul disarmo, nell'estate 1982, tre persone hanno deciso di fare un digiuno illimitato contro il riarmo nucleare, qualora fosse necessario.

Il 6 agosto di quest'anno 10 persone hanno dato inizio a questo digiuno; poco dopo si sono aggiunte altre 6 persone e così 16 persone hanno digiunato per 40 giorni o poco meno per ottenere concreti passi contro l'installazione dei missili Pershing II e Cruise in Europa, per lo smantellamento dei missili SS 20 in Unione Sovietica e per un trattato contro gli esperimenti di armi nucleari.

Intorno a queste persone che hanno digiunato a Bonn, Parigi, San Francisco, Toronto e Roma si è sviluppata una vasta solidarietà, gruppi di sostegno sono sorte in molte località.

Le 16 persone hanno smesso di digiunare dopo aver visto che molti altri si sono impegnati a continuare la lotta:

- in Francia 37 persone, in maggioranza teologi, cattolici ed evangelici hanno promesso di continuare il digiuno a turno;
- in Germania numerosi parlamentari hanno preso lo stesso impegno e Willy Brandt ha promesso che il partito socialdemocratico tedesco farà tutto il possibile per ottenere una moratoria di sei mesi per l'installazione dei missili. Dall'11 al 13 novembre in molte centinaia di parrocchie evangeliche e cattoliche tedesche, gruppi di persone hanno digiunato per lo stesso motivo. Il pastore giamaicano Philip Potter, segretario del Consiglio mondiale delle Chisese ha mandato una lettera. Hanno scritto molte altre personalità;
- negli USA il presidente Regan ha mandato il suo emissario ai digiunatori di San Francisco;
- in Svizzera dal 6 al 12 novembre ha avuto luogo una settimana di digiuno. E' stata avviata sabato 5 novembre con una grande manifestazione contro il riarmo nucleare nella capitale Berna: decine di migliaia di persone hanno formato delle catene umane dal palazzo del Governo alle ambasciate U.S.A. e U.R.S.S. Molte parrocchie svizzere hanno fatto inoltre digiuni dall'11 al 13 novembre come in Germania.

Uno dei 37 teologi francesi è venuto a Roma dove il 4 di ottobre, giorno di S. Francesco, ha iniziato il suo digiuno di due settimane. Si chiama Josef Peyronnet, è un noto militante nonviolento il quale dopo la morte della moglie si è fatto sacerdote. Ha 6 figli. Il suo vescovo (di Grenoble) lo ha mandato a fare il suo digiuno a Roma durante il Sinodo.

Il 18 ottobre alla fine del suo digiuno, il MIR ha organizzato una conferenza stampa alla quale ha partecipato anche Thomas Siemer, uno dei 16 digiunatori menzionati più sopra, ex progettista dei missili Cruise, bombe al neutrone ecc. (v. Notiziario MIR, ottobre 1983) e alcuni membri della Fraternità del Casale, Fiumicino, che hanno fatto una lettera aperta al Sinodo.

PROPOSTA DI RIFLESSIONE AI SENATORI E DEPUTATI DEL PARLAMENTO ITALIANO CREDENTI IN CRISTO E SENSIBILI AI SUGGERIMENTI DELLO SPIRITO DI DIO NELLA SUA CHIESA IN OCCASIONE DEL DIBATTITO PARLAMENTARE SULL'INSTALLAZIONE DEI MISSILI A COMISO

Dalla lettera aperta all'opinione pubblica e ai rappresentanti del popolo italiano in occasione della decisione della NATO di installare i missili in Italia (dicembre 1979):

"Di fronte alla nuova minaccia imposta dalla politica del terrore, facciamo appello alla coscienza e alla responsabilità dei rappresentanti del popolo italiano, perché compiano ogni sforzo per uscire dalla spirale del potere distruttivo, evitando che l'umanità sia costretta a percorrere questo tempo di avvento umano e cristiano che ci separa dall'anno 2000 aggrappata ad un missile.

La pace la si prepara e si garantisce con la giustizia, con un nuovo contratto di solidarietà organico tra i popoli, non con rampe di missili.

L'impegno di garantire la pace, sancito dalla nostra Costituzione, non è rispettato finché si continua ad accettare acriticamente la logica della forza degli strumenti di guerra e si resta fra i primi esportatori di armi del mondo, finché non si ha il *coraggio* e la *saggezza* di ridurre anche unilateralmente le spese e gli impianti militari, convertendo parte dei giganteschi investimenti per il nutrimento che serve alla vita specialmente nelle zone di miseria e di fame sempre più vaste..."

(ACLI, AGESCI, Azione Cattolica, Comunione e Liberazione, Focolarini, Centro Missionario PIME, Mani Tese, Movimento Cristiano Lavoratori, Movimento Popolare, Pax Christi, Sermig e MIR).

Il Papa Giovanni Paolo II nel discorso ai giovani in occasione del recente Congresso Eucaristico (maggio 1983) ci invita a:

"costruire una nuova società, nella quale il pubblico denaro venga devoluto non per la corsa agli armamenti, ma per il progresso sociale dei cittadini, per il loro benessere economico, per la loro salute, per la loro istruzione."

Dalla lettera aperta ai Vescovi del Sinodo (6 ottobre '83):

"La Bibbia ci invita seriamente a non considerare tutto questo un'utopia:

- "Non confidate nella violenza" (Salmo 61,11)
- "Cambieranno le spade in falci" (Isaia 2,4 ss)
- "Rimetti la spada nel fodero! Perché chi di spada ferisce, di spada perisce" (Matteo 26,52)
- "Amate i vostri nemici" (Luca 6,27 ss)

Se crediamo al Vangelo di Gesù, dobbiamo sentirci pronti anche a pagare con la vita la nostra scelta di pace:

"A voi che siete miei amici, dico: Non temete coloro che uccidono il corpo e dopo non possono far più nulla." (Luca 12,4 ss).

Supplichiamo Voi, che avete una grande responsabilità nella Chiesa, di dire una *parola chiara*, non soltanto contro l'uso, ma anche contro la fabbricazione e l'installazione di tutte le armi, specialmente nucleari, chimiche e batteriologiche; contro l'uso, la fabbricazione e l'installazione delle armi nucleari si sono già espressi:

– l'Episcopato Cattolico degli Stati Uniti d'America,
– il Consiglio Ecumenico (Mondiale) delle Chiese.

Pensiamo che questo urgente problema rientri legittimamente nel tema della Riconciliazione, con Dio e con gli uomini, intorno al quale siete riuniti.

Preghiamo e digiuniamo, nella Speranza viva che Vi lasciate guidare dallo Spirito di Dio, per vivere la beatitudine degli operatori di pace."

(PP. Benedettini S. Anselmo (Aventino), PP. Trappisti (Tre Fontane), PP. Camaldolesi (Tuscolo), Suore di Maria Riparatrice (Via dei Lucchesi), Piccole Sorelle di Gesù (Vicolo S. Onofrio), Suore Clarisse (Via Vitellia), e molte altre comunità religiose e parrocchiali di Roma).

Dal messaggio dei Vescovi del Sinodo (27 ottobre '83):

"In particolare deploriamo e condanniamo:

(...) l'accumulo di armi, specialmente atomiche, e lo scandaloso mercato di armamenti bellici d'ogni genere. (...) La Chiesa intende adoperarsi per sanare le divisioni e le tensioni nel mondo. Anche noi saremo instancabili nel perseguire la pace e il disarmo e nell'attenuare le tensioni tra Oriente e Occidente. Non abbiamo alcun potere politico, ma possiamo far giungere agli stessi responsabili delle nazioni la voce dei loro popoli, desiderosi di un mondo più sicuro e pacifico."

Queste sollecitazioni dello Spirito nella Sua Chiesa, ripetutamente emerse, come è stato qui brevemente riportato, ci muovono a sollecitare Voi a decidere *oggi* o per Dio e la Sua Parola, oppure per i "carri e i cavalli" del faraone e del suo esercito:

"Vedi, io pongo *oggi* davanti a te la vita e il bene, la morte e il male;... scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore tuo Dio,... per poter così abitare sulla terra..." (Deuteronomio, 30,15 ss.).

Roma, 7 novembre 1983.

Sottoscrivono questo appello:

Piccola Sorella Carla di Gesù, responsabile generale delle Piccole Sorelle di Gesù; Angelo Buccitti, Abate dei Padri Trappisti delle Tre Fontane; Sr. Alfonsa Maistrello, Superiora Monastero Santa Chiara, via Vitellia; P. Anselmo Giabbani, Priore dei Camaldolesi di S. Gregorio al Celio; P. Onorio Pontoglio, Vicario Generale dei Frati Minori Francescani; Raina Yunakovic, Comitato Seagull; Mons. Telesforo Cioli, ex-vescovo di Arezzo e Cortona, Carmelitano; Mons. Giorgio D'Avack, Opera Regina Apostolorum; Mons. Mario Canciani, parroco di S. Giovanni dei Fiorentini; Don Isidoro Del Lungo, parroco di S. Agapito; P. Andrea Erba, parroco di S. Carlo ai Catinari; P. Pietro C. Picas, Economo Generale Confederazione Benedettina; Sr. Maria

Michela, Superiora delle Suore della Carità, Viale XXI Aprile; P. Giuseppe Cascino, S. J., S. Roberto Bellarmino; Franca Zambonini, giornalista; Giancarlo Zizola, giornalista; Fausto Spegni, giornalista; Paolo Giuntella, giornalista; Pio Cerocchi, giornalista; Onorato Bucci, docente universitario; Fabrizio Fabbrini, docente universitario; P. Mc Sweeny, superiore generale dei Padri Sacramentini; P. Mansueto Zanchi, parroco della parrocchia dei Santi Martiri Canadesi; don Sérgio Mangiavacchi, parroco di S. Leone Magno al Prenestino; P. Ignace de La Potterie, S.J., professore S. Scrittura; P. Paolo Valori, S.J., professore di filosofia; Lidia Failla, docente di radioprotezione all'Università del S. Cuore; P. Luciano Fanin, Frati Minori Conventuali, rettore del Seraficum; Giovanna Negrotto e Antonio Brugnera, della Fraternità del Casale, Fiumicino; Don Sirio Politi, Presidente nazionale del MIR; Hedi Vaccaro, Cristiani nonviolenti; Sr. Teresa Rossi, superiora Suore Apostoline; P. Cristoforo Sironi, S.J., Lega Missionaria Studenti; Vittorio Giuntella, docente universitario; P. Luis Gallo, Salesiano, professore di teologia; P. Antonio Mongillo, domenicano, prof. di teologia; Thomas Siemer, ex-progettista Rokwell; P. Silvestro Monteduro, cappuccino, responsabile nazionale Commissione Giustizia e pace; P. Roberto Dodaro, agostiniano, Pax Christi USA; Francesco Zanchini, docente universitario; il parroco di S. Filippo Neri; Marcella Glisenti; Mons. Magrassi, arcivescovo di Bari; Mons. B. Fratteggiani, arcivescovo di Camerino; Mons. A. Franco, vescovo di Oria; Mons. A. Riboldi, vescovo di Acerra.

Riferimento: Fraternità, Via Portuense 2107, telef. 6011279.

AMERICA LATINA

LOTTA NONVIOLENTA E REPRESSIONE

da SERVICIO PAZ Y JUSTICIA (coordinamento dei nonviolenti in America Latina)

Uruguay

Nel giugno del 1973, com'è noto, l'esercito prese il potere in Uruguay con un colpo di stato. Da allora sono stati calpestati spesso i diritti umani, ed è progressivamente aumentato il numero degli scomparsi e dei prigionieri. Vi sono stati vari tentativi di cambiare la situazione politica, ma con scarso successo. L'esercito governa appoggiandosi ai partiti di destra, che difendono i privilegi di pochi opprimendo la massa dei lavoratori e dei contadini. Il 6 agosto di quest'anno si è avuta una grande manifestazione di protesta 'per una vera democrazia'; 83 persone sono state arrestate e ferite dalla polizia. Servicio Paz y Justicia (SERPAJ) ha pubblicato un documento dal titolo "Amnistia e riconciliazione nazionale" chiedendo l'amnistia per i prigionieri politici. Vi sono state in passato anche proteste per l'uso della tortura. Nei mesi precedenti alla manifestazione di agosto il governo si era mostrato preoccupato per il crescere delle proteste ed aveva promulgato dei decreti limitanti ulteriormente le libertà fondamentali. In pratica aveva cercato di proibire ogni azione politica e di esercitare una completa censura sulla stampa.

Nella manifestazione del 6 agosto vi sono state 83 persone arrestate 2 ferite.

Servicio Paz y Justicia ha deciso di intraprendere delle azioni di protesta a causa del peggioramento della situazione politica. L'11 agosto il gesuita Luis Perez Aguirre, segretario di SERPAJ, il pastore metodista Ademar Olivero e il sacerdote diocesano Jorge Osorio, membri di SERPAJ, hanno iniziato un digiuno di due settimane, sollecitando altri ad unirsi per riflettere sulle condizioni politiche ed economiche del paese e preparare una manifestazione di protesta per il 25 agosto.

L'edificio in cui si erano riuniti i digiunatori è stato ben presto circondato dalla polizia, che ha controllato l'entrata e l'uscita delle persone e poi ha proibito l'ingresso a tutti. Sono stati interrotti i servizi dell'energia elettrica, dell'acqua e della posta. Non è stato consentito ad Adolfo Perez Esquivel di entrare in Uruguay per sostenere la protesta.

Il 24 agosto centinaia di persone si riunirono fuori dell'edificio dove si teneva il digiuno; 300 furono arrestate.

Malgrado tutto questo il 25 agosto, 158° anniversario dell'Indipendenza, la manifestazione ha avuto luogo: dalle 5 alle 8 di sera le strade sono rimaste deserte e verso le 8 innumerevoli persone hanno battuto le pentole e fatto suonare i claxon delle macchine; molti vacevano il segno "V" (vittoria) con la mano. Tutto ha funzionato malgrado che i mass-media non avevano dato alcuna notizia.

Il 30 agosto il governo ha dichiarato illecite le attività del Servicio Paz y Justicia. Da allora non è stato più possibile divulgare altre informazioni.

Crediamo che sia molto importante sostenere il diritto di Servicio Paz y Justicia a svolgere le sue attività nonviolente, inviando lettere di protesta al General Don Gregorio Alvarez, Casa del Gobierno, Montevideo, Uruguay.

Cile

Il 25 agosto SERPAJ organizzò in Cile una giornata contro la repressione. A Santiago e in altre città, vari gruppi pacifisti si riunirono per digiunare e riflettere sul motto di Monsignor Romero: "Nel nome di Dio, fermate la repressione!" Furono commemorate così le 27 vittime delle azioni poliziesche avvenute durante e dopo i giorni di protesta. Tutte quelle vittime erano indifese: un buon numero furono uccise addirittura nelle proprie case dato che la polizia sparava anche attraverso le porte e le finestre. A Santiago parteciparono 1500 persone.

Prima delle azioni di protesta, SERPAJ contattò in Cile anche Rodolfo Seguel, capo delle unioni copper, per discutere sulle modalità delle manifestazioni nonviolente e preparare insieme tutte le azioni di protesta.

Il lavoro di SERPAJ in Cile è veramente di grande importanza. A Santiago e in altre città, ci si riunisce con i "Pobladores" (delegati dei poveri e dei baraccati) per discutere sulle prevedibili situazioni future ed è proprio lì che tutti i programmi autonomi di difesa vengono elaborati.

Alcuni del gruppo di SERPAJ furono arrestati in una manifestazione di fronte alla polizia mentre in altre città la gente tirava sassi contro le proprie case. La situazione è molto tesa e il problema è che alcuni vogliono strumentalizzare l'agitazione della popolazione.

Guatemala – Notizie sulla situazione

Abbiamo ricevuto tempo fa una lettera dal Messico, datata 2 maggio 1983, in cui si danno alcune informazioni sulla situazione del Guatemala. Il governo sta cercando di presentare un'immagine di democrazia. Ma si tratta di un inganno per avere appoggi e non essere screditati in campo internazionale. Di fatto continuano ogni giorno i sequestri, e molte persone spariscóno. Molti contadini tentano di oltrepassare il confine, ma con grave rischio, perché quando vengono sorpresi, sono immediatamente uccisi. Si stanno diffondendo tra i bambini, ma anche tra gli adulti, delle strane malattie, ed è fondato il sospetto che vi sia un inquinamento dell'aria compiuto per disposizione del governo.

E' possibile fornire anche dei dati esatti sui sequestri e sui massacri in corso. Il 25 marzo è stata sequestrata America Yolanda Urizar, rappresentante sindacale. Il 14 aprile hanno sequestrato Angel Claudio Calderòn nel Centro Universitario Sud-Occidentale. Il 15 aprile sono state massacrate più di cento persone nel villaggio di Joyabaj. Il 26 aprile hanno assassinato due studenti di architettura, presso l'Università di San Carlos: Pedro Cesar Salvatierra e Walter Melendez. Il generale Mott è stato destituito ma la repressione continua, purtroppo.

DIBATTITO ALL'INTERNO DEL MIR

Come deciso all'Assemblea Nazionale 1982, 6 pagine del Notiziario MIR sono a disposizione delle sedi locali per dare informazioni sulle proprie attività e per sviluppare il dibattito sulle tematiche tipiche del nostro movimento. Tutti i membri MIR e le sedi locali sono invitati ad occupare questo spazio mandando riflessioni, proposte, esperienze, alla segreteria: MIR, Via Mazzini 6 – 40033 CASALECCHIO (BO).

DISARMO, DIFESA E SCELTE DEL MIR

L'esigenza di chiarirci le idee sul senso di certe "parole d'ordine" che circolano abitualmente nell'area nonviolenta (DPN, disarmo unilaterale, transarmo...) e sulle loro rispettive implicazioni operative, si sentiva da tempo ed era stata espressa dall'Assemblea MIR nell'82. Capita spesso di sentire questi obiettivi richiamati in modo improprio, a volte confondendoli l'uno con l'altro, a volte mettendoli in contrapposizione tra loro: l'esigenza di approfondire le distinzioni fra concetti che pure hanno molti sottili legami, può servire a farci capire quale, fra questi, è il più omogeneo al MIR. Una tale scelta sarebbe quindi preziosa per chiarire la nostra collaborazione con altri movimenti: non per creare divisioni o fratture, ma per sapere sempre meglio dove vogliamo andare e che contributo possiamo offrire.

Per avviare questo lavoro, abbiamo posto domande precise a una serie di persone che, a nostro avviso, grazie all'esperienza che hanno maturato, potevano mettere una prima serie di punti fermi. Alcune di queste hanno risposto (un particolare ringraziamento a Davide Melodia, Manuel Vignali e Tonino Drago!) e, va-

lendoci anche di articoli e documenti particolarmente significativi sul tema, abbiamo prodotto le seguenti schede che offriamo al dibattito delle sedi locali.

Pensiamo sia una provocazione utile in vista del convegno "Crescere dal pacifismo alla nonviolenza", anche alla luce dei documenti su questi temi che alcune sedi MIR cominciano a produrre (Saronno, marzo '83; Vicenza, agosto '83).

La segreteria.

Scheda 1: Disarmo unilaterale

cos'è

Eliminazione di tutte le armi e di ogni struttura militare, senza condizioni, senza attendere accordi con altre nazioni nemiche o alleate, togliendo il sostegno ai patti militari e a qualsiasi impegno per gli armamenti.

come si realizza

Attraverso *un referendum* o plebiscito popolare, quindi come scelta volontaria, consapevole, responsabile, *di un popolo intero*, in piena libertà, per intraprendere una strada seria, nuova e sicura verso la pace. Si comincia dal proprio Paese, per rompere la logica dei blocchi e invitare altri Paesi a fare altrettanto.

Ci si arriva attraverso un'*educazione a vivere senza armi*: diffondere la coscienza della catastrofe imminente che può distruggere il mondo intero attraverso gli armamenti oggi esistenti e le continue possibilità di conflitto.

Il popolo che fa questa scelta stabilirà un programma di disarmo totale nell'arco di 5-6 anni: trasformazione industriale, scientifica e politica verso la pace. In questo periodo, "per quelli che *ancora* temono di essere attaccati da forze interne o invasi da una potenza straniera", c'è la *"possibilità"* di progettare un sistema di difesa popolare nonviolenta.

chi lo realizza

Un popolo intero, informato correttamente, che abbia l'occasione e gli strumenti per prendere una tale decisione.

Esempi storici: nessuno

Approssimazioni storiche: Costarica, Islanda, Seychelles

Critiche:

Il senso dell'unilaterale è decidere senza consultare gli alleati. Ma come compensare presso i nostri concittadini ciò che ai loro occhi costituisce "sicurezza", nel Paese in cui noi agiamo? Come fare perché l'unilaterale sia "dissuasivo" verso il nemico e capace di resistere a casa nostra? Il concetto è troppo sommario e, salvo casi eccezionali, non può trovare un consenso popolare a medio termine.

Altro senso di unilaterale è "senza condizioni". Ci troviamo nell'astrazione totale. In effetti, non c'è alcun disarmo possibile senza che le condizioni che lo determinano e lo sviluppano siano chiaramente stabilite, non soltanto agli occhi degli antimilitaristi, ma nel consenso delle popolazioni e dei leader socio-politici e spirituali che ispirano i loro comportamenti.

Per essere comprensibile, questo concetto deve radicarsi in "altra cosa" che sia insieme un'alternativa di società e di sopravvivenza collettiva. Il termine "paci-

fista" conserva una connotazione peggiorativa nell'opinione pubblica, perché sembra indicare che si disarma a qualsiasi prezzo e che ci si sottrae alla lotta. La credibilità di questa tesi è dunque fragile e smobilitante. (Jean Van Lierde)

Il disarmo unilaterale punta sulle cose e non sugli uomini; per questo resta confinato nel pacifismo che non vuole la guerra ma non sa dare un metodo per influire sugli uomini nei conflitti, né ancor meno sui popoli. (Tonino Drago)

Schema 2: Transarmo

cos'è

Passaggio graduale dalla difesa militare armata alla difesa popolare nonviolenta, che permetta a un popolo di mantenere costante la sua capacità difensiva.

come si realizza

La transizione deve avvenire gradualmente a tutti i livelli: sociale, economico, politico, culturale, religioso. Si tratta di riconvertire non solo strutture e bilanci militari, ma anche mentalità e luoghi comuni. Per questo, tutto quello che può mettere in discussione e indebolire il potere militare, diventa importante: conoscenza e dibattito pubblico sui "segreti" militari, democratizzazione delle forze armate, ecc. In questo modo si arriva a una concezione socialista e libertaria di partecipazione e di cooperazione alle realizzazioni collettive.

chi lo realizza

Il processo va portato avanti da una continua combinazione fra istituzioni e associazionismo, che devono collaborare per costruire la difesa popolare nonviolenta e per smobilitare le strutture militari.

Esempi storici: nessuno

Approssimazioni:

- Movimento per la pace in Olanda. Ha fatto pressione sul governo perché prendesse posizione contro la bomba N e rimandasse almeno di 2 anni l'installazione dei Cruise: le autorità hanno fatto passi indietro rispetto alla corsa agli armamenti e la popolazione ha acquisito esperienza nell'azione nonviolenta.
- Montemarcello (La Spezia): nel 1978 un paese intero, con azioni dirette nonviolente impedisce una installazione militare in territorio agricolo.
- Smilitarizzazione controllori di volo.

Critiche:

Questa dottrina lascia credere che l'esercito è ancora, provvisoriamente, indispensabile. Essa non può riguardare i pacifisti: se riconosciamo l'esercito come un flagello catastrofico per l'umanità e il suo ambiente, non dovrebbe esistere il problema di chiedere una riduzione progressiva, scaglionata nel tempo, di questa pestilenza. L'adozione del transarmo da parte dei politici può rappresentare un certo progresso, ma per un'organizzazione pacifista e nonviolenta sarebbe una regressione. (Alberto Ratz)

Il limite del concetto di transarmo sta nel fatto che, sebbene suggerisca una preferenza morale per il disarmo anziché per gli armamenti, non comporta impe-

rativi o veti categorici, vuoi sul piano individuale che su quello collettivo. Nessuna metodologia vi è totalmente esclusa in quanto moralmente così condannabile da non poter essere presa in considerazione.

Così, in linea di principio, i sostenitori del transarmo possono decidere di rifiutare la coscrizione obbligatoria o accettarla, possono opporsi ad alleanze quali la NATO o considerarle necessarie in un certo momento, possono negare qualsiasi affidamento agli armamenti nucleari ed altri ordigni distruttivi di massa o credere che, stando così le cose, sia necessario fabbricarli, installarli e in talune circostanze usarli. (Michael Randle)

Le tappe del transarmo dipendono dall'avanzata della corrente autogestionaria e, in seno a questa, dall'avanzata delle proposte nonviolente (cit. MAN). Quindi occorrerebbe attendere nient'altro che il compimento di tutta una rivoluzione perché si diano le condizioni di sostituzione della difesa armata con la DPN. Nel frattempo, la strategia del transarmo (altra cit. MAN) si pone come obiettivo, in vista del deperimento delle forze armate, il controllo e la trasformazione dell'esercito secondo i princìpi e le esigenze della democrazia autogestionaria; e il controllo dell'esercito da parte del popolo passa attraverso il sindacalismo in seno all'esercito. (Pietro Pinna)

E' solo la dimostrazione intellettualistica che è razionale astrattamente riconvertire la società a una difesa senza armi, come se questa riconversione potesse avvenire per senso civico (di Agnelli, di Lagorio e di Woytyla). Se attuato, sarebbe semplicemente socialdemocrazia, cioè gradualismo senza controllo dell'obiettivo finale, perché ci si lega ad una continuità che è possibile solo con la preventiva omogeneità di tutti gli strati sociali sull'obiettivo da raggiungere; però sappiamo bene che la società è diversa e chi è forte stabilirà lui qual è l'omogeneità e quale dev'essere la continuità. (Tonino Drago)

Scheda 3: Difesa popolare nonviolenta

cos'è

In senso stretto: difesa con mezzi nonviolenti da un'aggressione militare interna o straniera. Si basa sul principio fondamentale secondo cui un popolo non può venire stabilmente dominato se non è disposto a collaborare con l'oppressore.

In senso ampio: difesa di un popolo che voglia veramente difendersi e che sia privo di armi tecnologicamente avanzate. E' nonviolenta nel senso che prepara il minimo numero di distruzioni e di morti. In questo senso confluiscono assieme *tutte le difese non nucleari*, compresa quella jugoslava. Tra questi tipi di difesa, la nonviolenza sarà più o meno sviluppata, così come lo è tra i movimenti nonviolenti italiani. In ogni caso, la DPN non è subordinata alla difesa armata, anche se non ci si deve illudere di realizzare una DPN "pura". Non c'è tanto bisogno di definirla, piuttosto bisogna scoprirla, cioè studiarla storicamente nelle sue dinamiche effettive.

come si realizza

Va costruita attraverso:

– forme di collaborazione attiva con l'attuale politica militare. Obiezione di coscien-

za al servizio militare in massa e obiezione fiscale di massa, fino ad ottenere la spaccatura del Min. Difesa, sia nel bilancio che nell'organizzazione, in due parti: difesa armata e difesa non armata. Per la seconda, si può passare attraverso la Protezione Civile autogestita e decentrata. Ma non possiamo aspettarcelo da questo Stato, quindi dobbiamo basarci largamente sul volontariato e anticiparla da una Shanti Sena italiano;

– sviluppo di lotte nonviolente di base sia in campo militare (Comiso, servitù, ecc.) che in campo civile (ambiente, diritti civili, ecc.) che abituano la gente a decidere da sola e ad acquistare fiducia in se stessa, che contribuiscono a realizzare una società decentrata e autogestita;

– sviluppo dello studio, ricerca e preparazione.

chi la realizza

Bisogna sfatare il mito che sia necessaria l'unanimità della popolazione: la DPN è possibile lo stesso, anche se le sue possibilità di successo sono proporzionali al consenso attivo che conquista e al tipo di gente coinvolta. Il soggetto politico è da ricercare negli strati "che fanno popolo", cioè prima di tutto i contadini, poi gli operai, gli intellettuali e gli emarginati. La motivazione profonda può essere costruita progressivamente con un processo di educazione che avviene durante la lotta stessa. Idealmente, il soggetto politico primario è la gente che ha saputo rifondare la sua fede e ha creato le motivazioni profonde per sostenere la morte in favore della difesa del suo gruppo e in favore del miglioramento dell'aggressore. La DPN è rivoluzionaria, è di parte, è anche "classista", non nel senso tradizionale leninista, ma nel senso che fa delle condizioni materiali dei gruppi coinvolti la base effettiva per strutturare la strategia.

Esempi storici:

– coscienti: India di Gandhi, Larzac

– non coscienti e improvvisati: Cecoslovacchia '68, Iran, Solidarnosc.

Approssimazioni:

Russia '17; Germania '20; Germania '23; Cile '31, Norvegia, Danimarca e Olanda nella 2^ guerra mondiale; Salvador '44; Guatemala '44; Germania Est '53; Congo belga '60; Ghana '61; Algeria '61; Vietnam '63; Bolivia '78; ecc., ecc., ecc.,...

Critiche:

Il concetto della DPN tiene in piedi, come l'attuale difesa armata, due elementi di cruciale gravità. Il primo è l'idea della fedeltà prioritaria alla comunità nazionale, con l'esigenza irrinunciabile alla sua difesa, mentre dovremmo porre come primaria la fedeltà alla comunità mondiale. L'altro è che il concetto di DPN conferma e rafforza a sua volta l'indispensabilità di una difesa contro "il nemico", mentre occorre stabilire un orientamento mentale diverso, di negazione assoluta della mentalità militaristica informata alla percezione del "nemico". C'è enorme confusione nel modo di concepire la DPN: i suoi assertori non sanno ben spiegare di che cosa si tratta. Abbracciando tutto, la DPN si trova a non significare e a non stringere specificamente e concretamente niente. L'altro deplorevole modo di presentare l'espressione della DPN è la sua mera vocazione magica, puro slogan e niente più, basato solo su "intuizioni, spesso istintive". (Pietro Pinna)

DALLE SEDI LOCALI

Reggio Emilia – Festa d'autunno

Organizzata dal MIR della zona montana di Reggio Emilia, la festa d'autunno si è tenuta il 5 novembre nei suggestivi ambienti del '500 della comunità "La Quercia" e ha visto circa 100 persone (!) assieme. Polenta, fagioli, contorni vari, dolci e vino hanno introdotto i balli, che sono andati avanti fino alle prime ore del giorno dopo: i musicisti sono stati davvero eccezionali ed inesauribili e, con violini, chitarre, percussioni varie e una fisarmonica, hanno fatto scatenare tanti bravissimi ballerini. E' stata un'altra bellissima occasione di incontro fra gente del MIR e non di Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Milano e Vicenza.

Milano – Nuovo modello di sviluppo

Il MIR di Milano, assieme agli Amici dell'Arca e all'AGESCI organizza un interessante convegno su "Per un modello di sviluppo nonviolento" a *Milano il 4 dicembre.* Interverranno: Fasana, Conio, Salio e un compagno della comunità dell'Arca in Francia. Inizio ore 9 alla sala Grechetto di pal. Sormani (zona Duomo). Per informazioni: t. 02/6881779 (Piergiorgio).

Varese – Confronti e incontri

Il MIR, col patrocinio del Comune di Varese ha organizzato un ciclo di conferenze su "Problemi e contraddizioni della difesa armata alle soglie del 2000". Particolarmente stimolanti le prime due: il 26/10 con Mons. Dante Bernini ("Legittimità morale della deterrenza nucleare") e il 16/11 con Gianni Mattioli ("Dal nucleare civile a quello militare").

Valdarno

Vi scrivo la presente per portarvi a conoscenza che il comune di Figline Valdarno si è dichiarato "territorio denuclearizzato". Ho portato avanti io personalmente la proposta con l'aiuto degli altri membri del M.I.R. del valdarno a nome del M.I.R., della L.D.U. e del Movimento Nonviolento. La nostra proposta è stata approvata con il voto favorevole del PCI, contrari la DC e il PSI. Noi pacifisti valdarnesi ci siamo riuniti nella piazza di Figline per due giorni manifestando a favore della proposta ed informando sui temi della pace. Tutto questo ha avuto un notevole successo qui a Figline anche perché non si era mai sentito parlare di nonviolenza e disarmo. (Andrea Pasquini, via L. Einaudi, 4 – Matassino – 50063 Figline Valdarno – Firenze).

Sono in vendita presso il MIR di Roma le cartoline col murale di Adolfo Perez Esquivel "Il Cristo nel Poncio (rosso)" a colori, carta doppia per scrivere sopra, al prezzo di L. 400, Il ricavo sarà devoluto alla lotta nonviolenta in America Latina.

UN RACCONTO

IMMAGINIAMOCI...

Mary Lou Kownacki, membro della congregazione delle Benedettine d'Erié è la responsabile nazionale dell'associazione delle Benedettine per la Pace. E' anche la presidente del consiglio di Pax Christi – U.S.A. Ha pubblicato "Chiediamo la pace" e "La corsa all'annientamento, manuale per i cattolici sulla corsa alle armi".

Un'altra versione di questa parabola è apparsa sul numero dell'inverno della Rivista dei Benedettini degli Stati Uniti.

Questo testo è stato pubblicato nel numero del 13 dicembre 1982 dalla rivista "Cristianità e Crisi".

Avvenne nel momento in cui il Papa terminò la presentazione del suo messaggio annuale per il Giorno della Pace. Il testo, che si basava sul tema de "Il Prezzo della Pace", era di una semplicità e di una chiarezza inusuali per un documento papale. Il Papa lo lesse da capo a fondo con forza straordinaria e gli osservatori notarono come si trovasse con le lacrime agli occhi.

"Ricordiamoci che gli uccelli del cielo, i pesci del mare, i bambini nel seno della loro madre sono tutti dei doni preziosi di Colui che ci ama. Inginocchiamoci e preghiamo. Come è possibile, ci domandiamo, che delle semplici creature hanno l'audacia di distruggere la bellezza dell'opera di Dio? Facciamo fatica a comprendere un simile orgoglio, una simile arroganza... Ma è proprio quello che sta succedendo. Coloro che Dio ha creato di poco inferiori agli angeli si preparano a scatenare una violenza mortale e demoniaca sulla faccia della terra. Ne siamo profondamente scossi. Il dolore ci travolge. Questo demonio, che vorrei chiamare per nome, il demonio della guerra atomica, deve essere scacciato. Ma si troverà qualcuno disposto a pagarne il giusto prezzo?

Il Papa interruppe la lettera e chiuse gli occhi. Si vedeva che egli tentava di parlare, ma le sue labbra si muovevano senza che ne uscisse alcun suono. Rimase immobile, come immerso in una profonda preghiera. Fu un attimo sovrannaturale. Numerose congregazioni caddero in ginocchio, sicure che il Papa avesse una visione. Lo stato di trance durò quasi 30 secondi, poi un gran fremito percorse il corpo del Papa. Al termine di questo fremito, il Papa aprì gli occhi. Per un istante apparve troppo turbato per poter seguitare la sua omelia. Ma nel momento in cui il suo assistente, Monsignor Vonavelli, fece segno agli altri ecclesiastici di aiutare il Papa a scendere dall'altare, egli alzò la mano fermandoli.

Dei testimoni oculari riferirono in seguito che il Papa che si rivolgeva allora alle congregazioni era un altro uomo, pacificato, calmo, sereno. Quando riprese la parola, parlò liberamente, senza testo.

"E' da molti anni, disse, che i miei predecessori ed io stesso abbiamo parlato in favore della fine della corsa agli armamenti. Niente ha influenzato i governi delle nazioni, né i nostri scritti, né le nostre parole, né i nostri messaggi pubblici o privati. Ancora oggi i popoli della terra chiedono un semplice gesto di buona volontà, l'arresto della produzione delle nuove armi più orribili, la fine delle minacce e delle accuse reciproche, la presa di coscienza del terribile pericolo che minaccia tutta l'umanità e lo stesso pianeta Terra. Coloro che ne sono responsabili fanno finta di non sentire. Parlerò molto chiaramente. Tutti noi sappiamo che non sono i piccoli paesi, deboli, poveri, che si trovano al nord, al sud, all'est e all'ovest

che ci obbligano a vivere al limite di un'avventura infernale. Né sono i milioni di abitanti della terra a meritarsi questo castigo. Il nostro mondo è pieno di esseri umani buoni e innocenti, che amano i loro bambini, che non corrono follemente dietro al potere, che non sentono nessun'odio verso gli altri. Il colpo fatale che ci aspettiamo senza ragione non verrà nemmeno da parte di un Dio in collera.

No, cari figli miei, sono le potenze di questo mondo che dobbiamo temere. Sono loro, i responsabili di ciò che chiamiamo le superpotenze, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica con le loro immense risorse, che decidono ciò che deve avvenire e che rifiutano ogni proposta di cambiamenti anche i più modesti e i più ragionevoli. Nessuno tra loro è disposto ad abbandonare il minimo vantaggio, ciascuno accusa l'altro di questa minaccia che cresce ogni mese, ogni anno.

Hanno delle orecchie ma non sentono. Dato che le nostre parole non arrivano al loro spirito, ci vediamo costretti ad agire.

Che la nostra azione non venga malcompresa, possa essa essere riconosciuta come un'atto d'amore.

Non conosco altro mezzo che posso utilizzare per salvare i bimbi del mondo.

Permettetemi di spiegarmi meglio.

Il mio carissimo amico Paolo VI scrisse che anche quando le armi non vengono utilizzate, esse uccidono i poveri, affamandoli. Ho meditato notte dopo notte queste parole ed ho pregato. In questo stesso momento dei bambini muoiono di fame e ciononostante consacriamo le nostre ricchezze alla costruzione dei missili e delle testate atomiche destinate ad attraversare i cieli e le acque, armi dalla potenza distruttiva sempre più spaventevole, sempre più difficili da intercettare, sempre più rapidi.

Forse quest'immagine è troppo astratto. Forse i potenti di questo mondo non hanno ancora mai avuto l'occasione di vedere un bimbo morire di fame. Forse non sanno ciò che infliggono a questi bambini.

Li aiuterò a prendere coscienza. Oggi comincerò un digiuno. A partire da adesso, non prenderò più nessun alimento solido o liquido, solo dell'acqua, fino a quando le superpotenze dichiareranno senza equivoci possibili che sono disposte a fare marcia indietro ed a smettere di provare di superarsi reciprocamente in capacità distruttiva.

Mi assumo un rischio. Ne ho coscienza. Dio mi ha condotto a questo punto preciso e in questo preciso istante. Noi non preghiamo soltanto a parole, ma anche con le nostre vite. Con quest'azione prego che i cuori di pietra si trasformino in cuori di carne, cosicché coloro che ci governano saranno costretti a volgere il loro sguardo verso un vecchio uomo che vuole che il mondo viva, che i bambini abbiano un futuro davanti a loro, anche se per questo dovrà morire di fame. Vi chiedo di pregare per me."

Ci fu un momento di silenzio costernato, che si prolungò per molto. Poi un'esplosione di voci. Parecchi invocavano l'aiuto di Dio. Altri gridavano: "No, Papa, no". Coloro che circondavano il Papa, alcuni tremavano mentre altri sembravano furiosi, tentarono di trascinarlo verso la sacrestia. Non lo permise. Rimase immobile ed essi si scansarono. A questo punto egli si girò e discese i gradini

dell'altare. Attraversò l'affollata navata, benedicendo i fedeli, toccando quelle poche persone che osavano tendere la mano verso di lui.

L'incidente che si svolse davanti alla grande porta della basilica permise che si cominciasse a comprendere ciò che stava avvenendo. Il Papa che avanzava calmo, ma con un passo particolarmente rapido, venne circondato da un gruppo di una ventina di giovani vestiti di bianco che cantavano un cantico. Venne osservato come ne salutò più d'uno con il loro nome. Un corrispondente di "Le Monde" ne identificò uno. Con sua grande sorpresa comprese che quest'incontro non era dovuto al caso.

Questi giovani venivano da Cluny, una comunità ecumenica sorta sulle rovine di un antico monastero benedettino francese. Questa comunità era divenuta un centro di studi e di contemplazione di fama mondiale. Vi si ritrovavano per impegnare il loro pensiero e la loro vita sullo scandalo della fame nel mondo e su quello della minaccia della guerra, dei giovani provenienti dagli ambienti religiosi e culturali più diversi. In quello stesso momento tra il Natale e l'anno nuovo, migliaia di giovani di Cluny si trovavano a Roma, al termine di un pellegrinaggio per la pace durato due anni che li aveva condotti attraverso l'Europa e l'America.

Mentre il Papa avanzava sulla piazza di San Pietro, le radio e le televisioni ricordavano agli ascoltatori che lo scorso dicembre il Papa aveva accordato un'udienza privata a Frate Thomas, priore di Cluny, e che sette settimane prima aveva partecipato ad un ritiro privato di una settimana a Cluny.

Non ci si era ancora finiti di stupire. Circondato dai suoi giovani guardiani il Papa si dirigeva rapidamente verso l'obelisco al centro della piazza, tagliando la folla. Alcuni agenti della Sicurezza Vaticana tentarono d'intervenire, ma il Papa alzò la mano e si scansarono come fecero anche quei cardinali e vescovi che avevano ricevuto delle istruzioni da un inquieto monsignore. E fu in questo momento che un turista che seguiva gli avvenimenti dall'alto di una terrazza si mise a gridare: "Ecco le guardie svizzere".

Di fatto al centro della piazza un cerchio di guardie svizzere, spalla contro spalla, circondavano un centinaio di pellegrini di Cluny che stavano aspettando il Papa; erano donne e uomini, per la maggior parte ventenni, alcuni più giovani, vestiti di jeans e di tute da lavoro. E ammucchiati contro l'obelisco si scoprorono delle tavole di legno, dei teloni, delle corde e degli attrezzi.

Nel momento in cui le campane di Roma suonarono l'Angelus della sera, la comunità di Cluny aveva finito di alzare una grande piattaforma di legno intorno all'obelisco, coperta da un telone. Il Papa si era seduto su di una confortevole poltrona, dirimpetto alla basilica. I notiziari di tutto il mondo annunciarono il digiuno del Papa "ad oltranza", gli inviati speciali e i reporter televisivi cominciarono a riservare i voli per Roma.

Era risaputo che il Papa sapesse servirsi dei mass media. Già dall'inizio del suo ministero, cinque anni prima, aveva avuto il doppio di "copertine" dei suoi tre predecessori messi assieme. Cosciente di questo carisma, se n'era servizo senza riserve nel corso dei suoi viaggi in Asia, in Africa, in America Latina, negli Stati Uniti e in molti altri paesi d'Europa. Si era addirittura avventurato nei paesi ufficialmente atei del blocco dell'Est. Ovunque si conosceva il suo nome, il suo

volto, i suoi gesti e la maggior parte della gente l'amava. Ma il digiuno diede un'altra ampiezza alla sua immagine presso i mass media.

Dapprima il Papa non abbandonava più la piattaforma. Al calare della notte, nella sera del primo giorno, erano stati riuniti dei pannelli prefabbricati in modo da creare un piccolo vano chiuso, munito di un letto, di una doccia e di una toilette mobile. All'indomani mattina e tutte le mattine seguenti, il Papa si alzava alle 6. 15 minuti dopo era vestito. Seduto di fronte al pubblico, recitava il divino uffizio. Ogni giorno, ad un'ora precisa, si avvicinava al microfono e pregava a voce alta. A mezzogiorno celebrava la messa. Nel pomeriggio si riposava per circa 30 minuti nel suo piccolo vano ma per la maggior parte del tempo leggeva o incontrava delle persone in udienza privata. Con grande indignazione della Curia, le sue udienze potevano venire concordate solo tramite i religiosi di Cluny.

Ma è la sera che si svolge una grande opera d'arte, attesa da tutto il mondo. Ogni sera dalle 19 alle 22, il Papa presiedeva a ciò che non poteva venire chiamato altrimenti che un "happening". La serata cominciava con 15 minuti di preghiera, quasi sempre con una frase in latino, cantata lentamente e meditativamente dalla folla e ripresa varie volte. Poi il Papa prendeva la parola. In generale leggeva un breve testo. La scelta dei testi era motivo di stupore. Vi erano dei passaggi delle Upanishads, della Bhaghavad Gita e della Bibbia, di Mohandas Gandhi, di Lao Tse e Martin Buber, di Caterina da Siena, Julien de Norwich e Thomas Merton. C'erano delle letture di Tolstoi e di Sacharov e una volta anche un brano dei primi scritti di Karl Marx.

Dopo una breve conversazione, il Papa si ritirava nell'ombra dietro la piattaforma. E sera dopo sera si poteva vedere come la comunità di Cluny avesse preparato con cura il suo programma. Una sera ci fu la proiezione di un film su di un immenso schermo eretto nella piazza. Le voci bianche di Vienna diedero un concerto la prima settimana, poi i cantori di Gospels del South Bronx. Ciò era stato concordato in anticipo, ma presto le offerte affluivano dal mondo intero: la città e l'arcivescovo di New York inviarono l'orchestra filarmonica per suonare la messa in si minore di Bach. Una compagnia di ballerini russi in tournée in europa chiese il permesso per dare una rappresentazione di balletti. Non si seppe mai se era stato loro concesso o meno il permesso da Mosca.

Ci furono anche degli oratori. Così come era prevedibile, la prima fu madre Teresa di Calcutta. Poi Dom Helder Camara del Brasile. Titoli cubitali sui giornali annunciarono il patriarca Dimitri I della chiesa ortodossa e il giorno dopo il Dalai Lama. Nelle settimane che seguivano tre premi Nobel di medicina, letteratura e fisica, vennero a dare la loro testimonianza. Quando Marcel Marceau mimò la morte della civilizzazione, regnava un profondo silenzio in piazza e la folla pianse quando Elie Wiesel evocò l'olocausto.

Alle 10 precise di ogni sera il Papa si alzava e faceva una breve preghiera di intercessione per la pace. Alzando la mano per la benedizione si volgeva a nord dicendo in quattro lingue: "Figli miei, amatevi gli uni gli altri". Volgendosi verso l'est ripeteva questa benedizione in altre quattro lingue, poi ricominciava vòlto verso sud e poi verso ovest. Quindi si ritirava per la notte.

Nei primi tempi il mondo era più scandalizzato che convinto. I giornali principali evocarono il "ricatto spirituale", la "fede politicizzata", il "culto della personalità che esalta la morte a detrimento della vita". Gli uomini politici il più delle volte erano più prudenti. Rifiutarono ogni commento diretto, autorizzando però gli addetti stampa a qualificare la tattica del Papa come "bene intenzionata ma "male orientata" o anche "aberrante". I teologi si occuparono a lungo e con saggezza del digiunare a morte. Anche se la maggioranza dei vescovi cattolici romani in parte approvavano e in parte non si pronunciavano, un gruppo di prelati europei e americani pubblicarono una dichiarazione congiunta che metteva in causa l'ortodossia del Papa e poneva dei dubbi sul suo "equilibrio mentale".

Il Papa non rispose a nessuno di questi attacchi. E gradualmente, con l'aumentare del suo sempre più manifesto indebolimento, la pressione dell'opinione mondiale divenne enorme.

In un paese dopo l'altro le stazioni radio e televisive cominciarono a manda re in onda un programma notturno. Il consiglio di Cluny insisteva affinché fossero delle emissioni in coproduzione, con un minimo di commenti. Questo programma si chiamava ovunque "pregare con il Papa". Nel santuario di Notre-Dame di Guadalupe venne eretto uno schermo di 14 metri quadri per dare ai poveri la possibilità di seguire la trasmissione. Quest'esempio venne seguito nei luoghi più impensati: nello Stade Yankee di New York, nel parco Bellahouston a Glasgow, sulla piazza della Vittoria a Varsavia. Roma era gremita di pellegrini.

(continua)

AZIONE URGENTE PER IL SERVIZIO CIVILE IN SVIZZERA

Preghiamo a tutti di mandare delle cartoline postali o lettere con questo testo ai due seguenti indirizzi

1) Schweiz. Evangelischer Kirchenbund
Praesident Pfr. J.-P. Jornod
Sulgenauweg 26
CH 3000 Bern 23

2) Schweizerische Bischofskonferenz
Molèson 30
CH 1700 Fribourg

"Ogni anno centinaia di giovani vengono condannati alla prigione per la loro obiezione di coscienza. Molti rifiuti per il servizio militare per la loro fede che vede la guerra in contrasto con la riconciliazione e l'amore per i nemici. Sappiamo che questi giovani sono disposti ad esprimere la loro sincerità e la loro responsabilità per la pace mediante un servizio civile alternativo.

Perciò chiediamo alle chiese svizzere di dichiarare ufficialmente il loro sostegno per l'Iniziativa per un vero servizio civile".

Scriviamo agli americani che non vogliamo i missili

Numerosi cittadini americani influenzati dai mezzi di comunicazione e la propaganda ufficiale sono convinti che noi europei siamo grati che gli Stati Uniti hanno intenzione di "proteggerci con i loro missili e armi nucleari". Un gruppo di donne americane ha perciò lanciato una grande campagna di lettere personali ai cittadini americani. Invitiamo tutti a scrivere lettere o cartoline agli indirizzi di famiglie di cittadini americani dichiarando che sono contrari all'installazione dei missili e all'invio di armi nucleari americane in Europa.

Chiedere gli indirizzi americani al MIR di Roma.

NOTIZIE DELL'ARCA

L'arca è una comunità di ispirazione gandhiana, nata in Francia, che cerca di vivere la nonviolenza integralmente nei suoi aspetti politici, sociali, economici, educativi e religiosi.
L'indirizzo è:
L'Arche, 34260 Le Bousquet, La Borie Noble, Hérault, France.
Responsabile per l'Italia e redattore di queste pagine è Antonio Drago, via F. M. Briganti, 412 – 80141 NAPOLI

PROMESSA DEGLI ALLEATI
(Pentecoste 1983)

Davanti a voi, Mohandas, Compagni e Alleati dell'Arca, testimoni del nostro impegno, noi facciamo per un anno la promessa solenne di mantenerci e avanzare, al seguito di Gandhi e di Shantidas, nella direzione dei cinque seguenti adempimenti:

1. Aderire a tutto l'insegnamento, lavorare su noi stessi, esercitarci tutti i giorni per la conoscenza, il possesso e il dono di noi stessi, entrare in qualche modo al servizio del prossimo, imparare a praticare quanto possiamo un lavoro delle mani, incoraggiare il ritorno alla semplicità e al lavoro.
2. Obbedire in coscienza al Capo dell'Arca, servitore dell'unità, in tutto ciò che egli ci chiederà per fare conoscere la dottrina, tenuto conto dei nostri doveri di stato, per metterla in pratica e rimanere fedeli alle sue direzioni. Lo consulteremo prima di aderire a un altro movimento.
3. Semplificare la nostra vita, disfarci dai nostri bisogni fittizi, dagli obblighi vanitosi, dagli eccessi e dal lusso; esercitarci al distacco progressivo, ridurre le nostre spese e riservarne una parte ogni mese per l'aiuto reciproco e l'elemosina.
4. Servire la verità, dire con coraggio ciò che riteniamo vero, a meno che prudenza, rispetto o carità non ci obblighino a tacere; bandire la frode, l'intrigo, la maldicenza, l'artificio.
5. Sperimentare la nonviolenza nelle nostre discussioni con il prossimo, nei conflitti in cui siamo coinvolti; rinunciare alle rivincite; domandare piuttosto che comandare, riconciliare quelli che si odiano piuttosto che schierarsi con qualcuno; eludere le discussioni; evitare i processi; preferire la gioia dell'intesa alle soddisfazioni del trionfo; non affliggere nessun essere umano e, nessun essere vivente, per il piacere, il profitto o il comodo; non fare ingiuria a nessuna classe o nazione o confessione o razza; non fare o dire mai nulla che inciti alla rivolta o alla guerra o alla repressione o alla persecuzione; difendere la giustizia con le armi della giustizia.

Compagni e testimoni, ricordateci ciò con forza se mai lo dimenticheremo.

Dio Onnipotente, non ci abbandonare al nostro solo coraggio, ma la promessa sostenga l'ardore e l'ardore faccia mantenere la promessa. L'impegno ci liberi dalle nostre catene e ci disponga a un impegno più completo e più profondo.

Donaci, con gli anni, di amare meglio, di meglio conoscere, di meglio servire la verità, la giustizia e l'amore. AMEN.

Presentazione

La Promessa ci lega all'Insegnamento dell'Arca, e ci collega ai Compagni. La sua gravità non è senza rapporto con quella dei voti, ed è davanti a degli uomini votati che noi facciamo promessa. La nostra fedeltà si appoggia sulla loro.

D'altra parte, la promessa ha valore di patto con le Comunità, ma un patto è fatto di obblighi reciproci; la Promessa non è quindi a senso unico; essa implica da parte dei Compagni una promessa di sostegno.

Infine, l'impegno degli Alleati non è un impegno ridotto, subito a causa di circostanze da coloro che non possono essere Compagni. Nel Movimento, irraggiamento dell'Arca nel mondo, gli Alleati costituiscono, dice Shantidas, "i raggi della ruota; una delle estremità del raggio è ingaggiata nel Mozzo che è l'Ordine, l'altra agisce in periferia".

L'Alleanza si può dunque definire come:

1. un mezzo di approfondimento personale;
2. una messa in pratica dell'insegnamento fuori delle Comunità;
3. un legame tra il mondo e le Comunità;
4. una delle forme del Movimento.

Ci possono essere conflitti di doveri per l'Alleato?

Nel matrimonio: la cosa migliore è di essere Alleati come famiglia, ma è in ogni caso necessario stabilire un accordo positivo dei coniugi, se solamente uno dei due desidera impegnarsi. Ciò non significa soltanto un consenso, ma la volontà di aiutare l'altro a mantenere la promessa. L'impegno deve allora accompagnarsi a una grande prudenza per non nuocere alla unità della famiglia e diventare così lo strumento del peggio. Per rispettare la libertà del coniuge ci si può contentare di vivere l'insegnamento in spirito, anche se ciò comporta una certa sofferenza. E' indispensabile avvertire i candidati sposati delle possibili difficoltà se essi si impegnano da soli.

Nella professione: attraverso la sua testimonianza sociale, l'Alleato rappresenta l'Arca nel mondo. Vi sono delle attività incompatibili con la Promessa, e se non se ne può fare un elenco, conviene esaminare singolarmente ogni caso. Alcune attività discutibili potranno integrarsi nel cammino dell'Alleato. Ogni mestiere ci mette in presenza di uomini, di uomini che vivono, di uomini che soffrono, di uomini che cercano. Colui che ha lo spirito di servizio può trovare l'occasione di servire per vie traverse. Non si tratta di giustificarsi, ma di restare provvisoriamente in uno stato da cui si spera di uscire.

L'entrata nell'Alleanza

A. *Una preparazione* deve precedere la Promessa dell'Alleato; normalmente si attua con:

– uno studio dell'insegnamento e della partecipazione a un gruppo di Amici o Alleati;
– un postulandato di sei mesi;
– la scelta di un padrino.

Quando un amico domanda di diventare Alleato, la Comunità consulta il Capo gruppo di cui fa parte il candidato, o del gruppo regionale d'Alleati che ha frequentato. Il futuro Alleato che non potesse venire in 'stage', in Comunità dovrà presentarsi per scritto ai Compagni, il suo Capo gruppo si farà garante della sua capacità di mantenere la promessa.

B. *Scelta del padrino e Corrispondenza*

Gli Alleati devono raggrupparsi per regione. Ogni futuro Alleato dall'inizio del suo postulandato, sarà seguito come padrino, da un Compagno se è isolato, da un Alleato se è vicino a un gruppo. Questo legame (tra padrini e Alleati) formerà a poco a poco una rete di amicizia e di sostegno. Conviene dunque che un Alleato almeno di ogni gruppo regionale abbia come padrino un Compagno.

Gli Alleati già impegnati hanno avuto l'occasione di allacciare contatti con un Compagno o una Compagna ai quali potranno esporre i loro problemi a viva voce o per corrispondenza. Questa corrispondenza non ha alcun carattere sistematico, essa resta libera, ma il legame rimane reale e costante.

C. *Forme dell'Impegno e del Rinnovo*

Un nuovo Alleato può pronunciare la promessa nel corso dell'anno presso la Comunità o in mezzo al gruppo di cui fa parte o, se è isolato, per corrispondenza. Egli rinnoverà il suo impegno ogni anno al raduno generale degli Alleati, preferibilmente a Pentecoste.

Se il rinnovo non ha luogo in una Comunità, esso comporterà:
– un resoconto dell'anno trascorso,
– la copia manoscritta del testo della promessa,
il tutto indirizzato al Responsabile degli Alleati presso la Comunità.

Chi non avrà rinnovato il suo impegno nelle forme e nei tempi prescritti non potrà più essere considerato come Alleato dell'Arca.

E' auspicabile che ogni Alleato effettui uno 'stage' ogni anno in una Comunità, salvo in caso di impossibilità.

D. *Incontri e riunioni*

Gli Alleati di ogni regione devono riunirsi frequentemente. Questa frequenza è legata alla loro ripartizione geografica, ma come minimo due o tre volte l'anno.

E. *Consigli e Usanze*

In virtù del carattere più comunitario che noi vogliamo conferire all'Alleanza, gli Alleati sono chiamati a prendere coscienza della loro *corresponsabilità*, anche se essa non figura negli articoli della Promessa.

Questo articolo, presente nei voti dei compagni, è incluso nello spirito dell'Arca, e gli Alleati possono come minimo incamminarsi su questa strada, anche se per loro è più difficile di rispondere gli uni degli altri a causa della loro dispersione. Un bollettino periodico intitolato: 'LETTERA DEGLI ALLEATI' li avvia su questa strada, permettendo loro di conoscersi. Ciò deve farsi anche attraverso la corrispon-

denza e gli incontri regionali degli Alleati.

Gli Alleati leggono e recitano la Promessa o una parte della Promessa quotidianamente. Certi giorni si può dire solamente uno o l'altro dei cinque punti sui quali ci si esamina. Nominare semplicemente questi cinque punti: Lavoro, Obbedienza, Semplicità, Veracità, Nonviolenza, fissando gli occhi sulla croce dell'Alleato, può costituire un richiamo della Promessa per le sere di grande stanchezza.

In tutti i campi che impegnano l'Arca (insegnamento e azione nonviolenta), l'Alleato deve consultare il Capo dell'Arca. La sua risposta può rivestire un carattere imperativo.

D'altra parte, è opportuno che l'Alleato consulti i Compagni per ogni cambiamento importante nel corso della sua vita. La loro risposta non impegna la libertà dell'Alleato che, alla fine, prende da solo la sua decisione.

Commento

Introduzione

Davanti a voi: Questa nuova formulazione permette l'entrata nell'Alleanza di coloro la cui religione proibisce di fare promessa a qualcuno. Essa non toglie niente all'affermazione del legame degli Alleati e dei Compagni. Chi prende qualcuno come testimone del suo impegno gli da una responsabilità sulla sua direzione di vita. Inoltre gli Alleati promettono di obbedire al Capo dell'Arca e, attraverso di lui, si collegano a tutti i Compagni. Perciò la Promessa conserva il suo valore di "patto verso le Comunità".

Solenne: la Promessa è detta solenne, perché è fatta con gravità, nel corso di una cerimonia pubblica che le conferisce come un carattere sacro.

Al seguito di Gandhi e di Shantidas: l'origine dell'Insegnamento dell'Arca è nel pensiero e nella vita di Gandhi e di Shantidas. Alleati e Compagni seguono questo insegnamento, come i Francescani, per esempio, seguono quello di Francseco d'Assisi.

I. *Aderire a tutto l'insegnamento*: si tratta di dare l'adesione del nostro cuore e della nostra coscienza alle tre principali direzioni dell'Insegnamento che riguardano la Vita interiore, la Ricerca comunitaria, l'Azione nonviolenta, anche se noi non possiamo applicarla ugualmente su tutti i piani.

Shantidas ha precisato i temi essenziali di questo insegnamento come anche i testi ai quali riferirsi nelle Nouvelles An. XXIII N. 2, e particolarmente pp. 19, 20, 21, 22.

Un Alleato accetta dunque tutto il pensiero dell'Arca, con cui nutre progressivamente la sua vita.

Ricordiamo ancora questo commento di Shantidas a proposito dell'azione nonviolenta: "Se un Alleato resta libero di non prendere parte a una manifestazione che comprometta la sua carriera o non corrisponda alle sue convinzioni, ha il dovere per lo meno di evitare atteggiamenti negativi".

Lavorare su noi stessi: "Il primo lavoro che dobbiamo fare, a casa nostra e nei gruppi, è il chiarimento dottrinale. "Tutto comincia nel pensiero".

Esercitarci tutti i giorni: Dobbiamo dedicare tutti i giorni un momento sia al Richiamo, sia alla Meditazione, sia al lavoro manuale se non ci si è abituati, sia

sia a un'attenzione particolare verso il prossimo e verso ogni cosa vivente (gesto, sguardo, soccorso), sia a tutto ciò nella stessa giornata se si può.

II. *Obbedire in coscienza al Capo dell'Arca, servitore dell'unità*: L'obbedienza è richiesta solo per ciò che riguarda la diffusione e la messa in pratica della dottrina; bisogna tenere conto d'altra parte dei nostri doveri di stato.

"Obbedire in coscienza" è il contrario dell'obbedire ciecamente. Si tratta di obbedire con una coscienza illuminata e retta.

Ciò suppone informazione, dialogo, riflessione.

"Servitore dell'unità". L'Unità, segno della verità, è il primo dovere del capo. Noi gli obbediamo nella misura in cui cerca di servire questa unità. Aderiamo a ciò che ci domanderà, nella medesima preoccupazione per questa unità che è al fondamento della nonviolenza. La nostra obbedienza è una pratica di corresponsabilità.

Citiamo ora Shantidas:

"Il capo non deve cercare di fare ciò che vuole, ma ciò che è voluto. Anche allora egli può sbagliarsi, e il nostro dovere allora è di aprirgli gli occhi;... senza dimenticare che anche noi potremmo sbagliarci. Fate attenzione! Ma alla fine, se vi sembra evidente che il suo ordine è contrario alla carità, all'equità, al buon senso voi dovete resistere civicamente. Qui si situa il dovere di disobbedienza civile che fa parte del voto di obbedienza dei Compagni".

Dottrina: Diamo a questa parola il suo senso più largo "insieme coerente di cose insegnate", o "insieme di nozioni di una scuola filosofica e letteraria". La dottrina dell'Arca è una saggezza aperta a ogni uomo; essa comincia nel pensiero, che si stabilisce in dei principi immutabili; è verificata dall'esperienza e si compie nella libertà dello Spirito che è Amore. Shantidas parla della "dottrina nuova e millenaria, dottrina dell'Arca, che non è solamente dell'Arca, ma qui presente, forse, con una nuova coerenza. Noi "faremo conoscere la dottrina", ma non indottrineremo, e Dio ci guardi dall'essere dei dottrinari!

Noi lo consulteremo: Noi dobbiamo cercare un adattamento permanente della nostra responsabilità in seno all'Arca, una unità tra Alleati e Compagni.

ogni altro movimento: si tratta di ogni gruppo importante che agisce per una trasformazione spirituale e sociale.

III. *L'elemosina*: Questa parola, arcaica e discreditata dal gesto facile del ricco al mendicante dell'angolo, si radica invece in molte tradizioni religiose e soprattutto la religione Cristiana e Musulmana, che associano il digiuno, la preghiera e l'elemosina. L'elemosina à la preoccupazione verso il prossimo, l'aiuto al primo venuto incontrato qui o segnalato là da amici lontani, così come la partecipazione alle grandi organizzazioni umanitarie.

IV. *Servire la verità*: "La verità non è un'impresa facile, noi non la possediamo; essa non può essere in noi che allo stato di desiderio. E' questo desiderio che si tratta di coltivare. In questa promessa di veracità, come in tutte le altre, vi è un movimento di approssimazione verso qualcosa che non si raggiunge che all'infinito".

Prudenza: Questa prudenza certamente non sarà una mancanza di coraggio: essa è

legata nel testo al rispetto e alla carità. Dobbiamo conservare nello spirito due domande importanti:

ciò che riteniamo vero è sempre vero?

questa particella di verità può essere ricevuta senza pericolo da coloro ai quali è indirizzata?

V. *Eludere le discussioni*: La parola 'discussione' è qui vicina al suo senso primitivo. Il prefisso 'dis' evoca la divisione. "Discutere" in latino vuol dire: fendere battendo, fracassare; si può quindi "discutere il colpo" come dei buoni Compagni, ma non bisogna fracassare niente, non ci si può affrontare in una discussione con la rabbia di aver ragione. Bisogna cercare di provocare la riflessione negli altri piuttosto che opporsi ad essi con delle violenze verbali. Eludiamo la discussione per impegnarci nel dialogo.

Rivolta: La parola evoca la violenza di una sommossa contro l'autorità stabilita; è legata all'idea di un disordine violento nella società; rivoltato moralmente dall'ingiustizia il Gandiano cerca nell'azione di ristabilire al contrario l'ordine non violento della verità, della giustizia e dell'amore.

NOTIZIE

- Il prossimo campo dell'Arca avrà luogo dal 29 Gennaio al 5 Febbraio sul tema: "Nonviolenza e modello di sviluppo". Arrivo il primo giorno, partenza l'ultimo. Scrivere prima per prenotarsi con L. 5.000 e per indicare l'ora d'arrivo per farsi prendere alla stazione di Massafra. Indirizzo: Comunità Alleati dell'Arca, 74016 Massafra S. Elia.

(segue p. 2)

50014 Fiesole (FI), Via Paterno 2; tel. 055/697571
52025 Montevarchi (AR), Rogai Mario, via G. Marconi 2/a; tel. 055/980821
52100 Arezzo, Fabrizio Fabbrini, via Vittorio Veneto 83; tel. 0575/27473
55049 Viareggio, Comunità del Porto, Lungo Canale Est 37; tel. 0584/46455
60132 Fano (PS) Guido Pagella, via Fanella 123
67037 Torre dei Nolfi di Bugnara (AQ), D. Iannamorelli, via Madonna del Buon Consiglio, 2; tel. 0864/53309
71014 S. Marco in Lamis, Gabriele Tardio, Corso Matteotti 142
71100 Foggia, Nino Villone, Via Sbano 2
74023 Grottaglie (TA) Etta Ragusa Via S. Francesco n. 41
75019 Tricarico (MT), Nicola Martelli, via Lucana 41
87030 Castiglione Scalo (CS) D. Pino Stancari C.P. 28; tel. 0984/838391
90146 Palermo, Giovanni Colella, via Trancina 17; tel. 091/463756
95024 Acireale, Mario Cortellese, Via Principe Amedeo 9; t. 095/603633
96018 Pachino (SR), Gudrun e Nino Gullotta Via Torino n. 62

Segretariato Internazionale M.I.R. (I.F.O.R.) Hof van Sonoy, 1811 LD, *Alkmaar* (Olanda)
Segretariato Italiano, 40033 Casalecchio (BO), via Mazzini, 6 tel. 051/570541

La quota di affiliazione al MIR è stata stabilita in lire 12.000 annue per soci ordinari, lire 20.000 e più per soci sostenitori, solo abbonamento lire 7.000. I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c postale n. 22540009, a Antonia Della Bella c/o MIR – Via delle Alpi 20 – ROMA.

NOTIZIARIO MIR - Direttore responsabile FAUSTO SPEGNI - Via delle Alpi, 20 - 00198 Roma
Autor. Tribunale di Roma: N. 14759 – 3/6/1972 Mensile